

Spettacoli

tv. Il cda annuncia il bilancio nella City. Mentre a Roma arriva la valanga degli «esterni»

Fumo di Londra sui conti dell'azienda Rai

Torna Radio Londra. Tranquilla, non è scoppiata la guerra per un giorno i vertici Rai hanno scelto la patria della Bbc per mettere in piazza i conti aziendali. Da la ci arriverà il bilancio dell'azienda. La City è chiamata a testimone della buona gestione di Moratti & C., trasferiti a Londra con una cospicua corte, alla faccia dello spreco. «Una gita di fine corso», chiede l'Usigrai. D'altra parte chi in Rai ci lavora non è per niente soddisfatto. E si fa sentire.

MARCELLA CIARRELLI

ROMA. In tempo di gite scolastiche e di torpedoni stracolmi di turisti anche la Rai si adegua. E organizza una trasferta aziendale all'ombra del Big Ben. Il Consiglio di amministrazione al completo con in testa la regina Letizia Moratti e i suoi più fidati collaboratori, in più un imprecisato numero di dirigenti all'ultimo momento ridimensionato poiché molte voci si sono levate contro il lutto allo spreco che stava diventando quella che per chi l'aveva organizzata era al contrario una brillante operazione di immagine. Forse. Ma dai costi molto alti visto che il dirigente Rai viaggia preferibilmente in business class e che l'albergo scelto come quartier generale della spedizione il Hyde Park di Londra non «sgancia» una camera per meno di 900 mila lire a notte. E chi si è dovuto accontentare di un altro albergo non è che costerà molto meno alle casse di viale Mazzini.

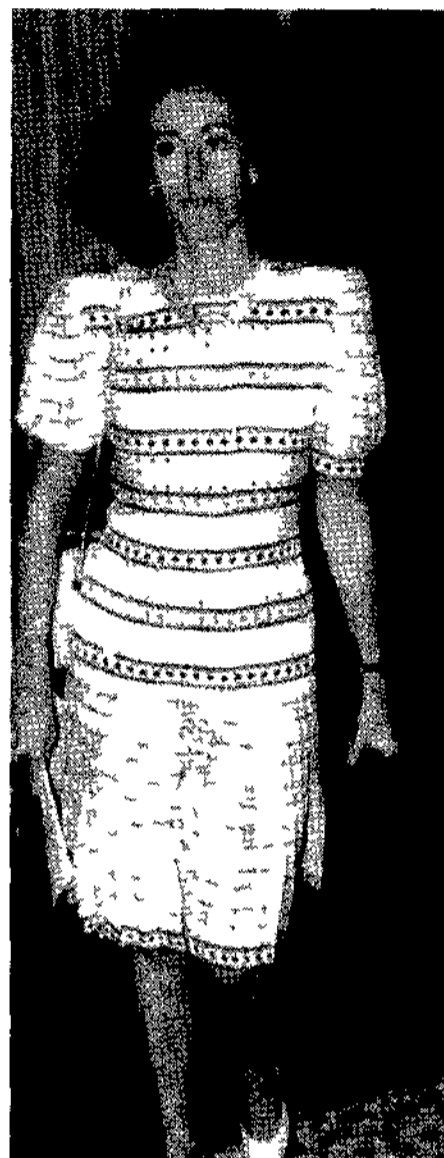
Ma ovviamente c'è un motivo per cui i vertici Rai hanno deciso di tenere in trasferta il Consiglio di amministrazione e la successiva conferenza stampa in diretta dal cuore della City: arriveranno questa mattina in Italia e nel mondo notizie fresche sul bilancio della Rai che a detta dei suoi attuali dirigenti vedrà i conti in pareggio per il 1994 e in attivo di 25 miliardi per il 1995. Questi non sono che assaggi Stamattina cifre ancor più confortanti dovrebbero uscire dai carteggi che Moratti & C. si sono portati in valigia, molto diversi da quelli che nel 1992 l'allora direttore generale Pasquarèlli dovette mostrare alle banche londinesi per ottenere un prestito internazionale scadenza aprile 1996 di circa trecento miliardi. Oggi i vertici Rai annunciano che gran parte del debito è stato sanato e che la rimanenza lo sarà in breve tempo. Trafacendo questo è ovvio di ricordare che il tanto decantato risanamento dei conti aziendali non può essere il risultato dell'attuale gestione cominciata da troppo poco tempo ma che forse al secondo piano di viale Mazzini si stanno raccogliendo i frutti delle iniziative prese dai

«professioni». Ma questo c'è da scommetterci non sfuggerà al fiuto dei manager londinesi. Quello che i banchieri non potranno scoprire nelle carte offerte in visione dai manager Rai per dimostrare la ritrovata salute è che il clima nell'azienda è tutt'altro che sereno. Il malessere di chi lavora ogni giorno in Rai è tutto in un «libro bianco» che elenca fatti e misfatti di questo Consiglio di amministrazione che sembra aver fatto della *dispar condicio* la sua parola d'ordine portando sugli altari tutti gli uomini del Cavaliere ed emarginando quanti hanno l'ardire di non essere affascinati dal Berlusconi pensiero. Questo discorso vale per le persone e quindi per le notizie che producono. Un esempio? Nel Tg1 delle 13.30 di ieri la notizia dell'arresto di un uomo Fininvest a Napoli è stata corredata da una ricca smentita di Fedele Confalonieri tracciato con solerzia. Subito dopo gli sviluppi della vicenda, del cui corso sono stati una notizia in cui a nessuno è stato riconosciuto il diritto di replica.

Nel «libro bianco» sono elencati con precisione una serie di fatti grandi e piccoli, molti dei quali sono stati segnalati dai redattori alle rappresentanze sindacali che a loro volta li hanno illustrati ai direttori al Cda ed anche in commissione di vigilanza. Molti fatti noti dunque ma che messi in fila uno dietro l'altro mostrano come il tanto decantato risanamento dell'azienda pubblica non è passato ad esempio attraverso il pur previsto ridimensionamento degli organici. Se qualcuno è stato mandato via si trattava di personaggi scomodi anche se dall'indiscussa professionalità con la conseguenza di un impoverimento oggettivo delle capacità a disposizione della Rai e di aver potuto far spazio ad una serie di nuove assunzioni molto a teoricamente esponenti del Pso. Con aggravio di costi notevoli cui si sono aggiunti e si aggiungeranno i costi delle decine di cause in corso contro l'azienda da parte di dipendenti giornalisti e non rimossi senza alcuna giustificazione. Ma non bisognava far di tutto per risparmiare?



Giulio Fossà
Sotto, Laura Laurendi e, a destra, Ledzia Maratti
Team Editorial Service



ROMA. Non ci sono più dubbi. Il fascino discreto della telecamera colpisce ormai con sempre maggiore frequenza il giornalista della carta stampata. Assegnato in questo suo vizio dalla dingerza Rai che decide di contingente i tempi dei tradizionali mezzabusti (in previsioni di possibili folgorazioni politiche) e di dare spazio a chi per l'italiano lettore di giornali, finora non era che un nome e un cognome messo sopra o sotto (a seconda della grafica) un certo numero di colonne di carta. Se finora sui teleschermi avevano impazzato opinionisti e commentatori (e fin qui niente di strano) in Rai è arrivato il momento del giornalista-conduttore rigorosamente esterno mentre per i giornalisti Rai continua ad restare in vigore il divieto di collaborazioni esterne.

Le *new entry* si susseguono ad un ritmo tale che è quasi impossibile ricordarsene tutte. Solo questa settimana sulla prima rete ha debuttato Laura Laurendi, prestigiosa firma di *Repubblica* che ha preso il posto di Alessandra Casella alla guida di *Seconda serata*. Piacevole e rilassata quando lavora per il suo giornale, Laurendi ha accusato un malessere da telecamera che non sembra destinato a risolversi rapidamente. A guardare la gentile conduttrice vestita Valentino e i suoi ospiti un milione di persone poco più poco meno. E questo nonostante il disprezzo di mezza per rendere appetibile la trasmissione che gode senza evidentemente usufruire del trionfo della trasmissione precedente. Nel Tg1 per restare sulla stessa rete e nello stesso ambiente ha debuttato come commentatore Enzo Betizza, firma altrettanto autorevole di un giornalismo di altro genere e potenziale candidato di Forza Italia alle prossime elezioni. Il fascino

Dalla carta stampata al video: giornalisti allo sbaraglio

delle telecamere ha fotografato *Ad* anni pan Arturo Diaconale direttore de *L'Opinione* e Renzo Foa edonista de *L'Unità* che ogni martedì duellano su *Raitre* mentre Paolo Guzzanti inviato speciale de *La Stampa* il giorno dopo ma sulla stessa rete continua a ricevere ospiti al suo Bar condicio. Il venerdì tocca invece ad Alan Friedman, noto giornalista economico che con Giuseppe Jacobini (finalmente uno della Rai) presenta il settimanale di attualità economica *MoneyLine*. Gli interventi di Friedman arrivano spesso dalla sua sede di Parigi. Farlo venire in Italia ogni settimana, come sembra gli sia stato inizialmente chiesto è risultato troppo caro perfino per i generosi dirigenti Rai.

E gli arrivi non accennano a fermarsi. L'attrice Giulio Fossà si accinge a prendere il posto di Alessandro Cecchi Paone che dopo mesi di *Cronaca in diretta* ha evidentemente bisogno di riposo. E per l'estate è già annunciato l'arrivo di Lucia Annunziata del *Cornere della Sera* che curerà l'informazione politica di una stagione che anche da questo punto di vista si preannuncia arroventata. Il programma su *Raitre* in seconda serata andrà in onda tre volte a settimana. Si chiamerà *Maggioranza* o *A che punto è*. Questo è l'unico dubbio.

Davanti a cotante presenze un paio di domande al volo: ma quanto costano collaborazioni di firme così prestigiose che però non riescono a sganciare l'audience da cifre al livello della temperatura di Bolzano? Si ignora Moratti ma l'impegno non era quello di risparmiare? E allora possibile che a nessuno dei 600 giornalisti (tra sede centrale e distaccate) regolarmente inquadrati Rai, interessi fare un'esperienza di conduzione? Forse nessuno ha pensato a chiederglielo. □/M/C

Dal Covent Garden al Regio. Grande successo per l'opera mozartiana diretta da Graham Vick

Un prezioso «Mitridate» ingioiellato d'arie

TORINO. Aveva soltanto quatordici anni il piccolo Wolfgang quando morì suo padre Leopold Mozart. Lo condusse a Milano per lanciarlo nella carriera teatrale. Da questa ambizione nacque nel Santo Stefano del 1770 il *Mitridate* con un successo caloroso ripetuto per una ventina di repliche. Il ragazzino arrivato dalla provincia austriaca trovava nel prestigioso campo dell'opera italiana da cui resterà ben presto escluso per un imperdonabile difetto: è troppo bravo per i contemporanei.

Il *Mitridate* - rappresentato ora al Regio in una edizione impeccabile e applauditissima - ce lo conferma un mese ai giorni nostri. Il successo è proprio la stessa «italiana» che tanto piace ai milanesi discenti e ventenni: anzi ora sono in primo luogo la vicenda

convenzionale. La sfortunata lotta di Mitridate re del Ponto contro Roma si riduce alla rivalità amorosa tra il sovrano e i suoi due figli tutti presi dalla bella Aspasia. È ovvio che la ragazza avrà una dei due giovani mentre l'altro è a sua volta concepito da una principessa ingiustamente disprezzata. L'ultimo si conclude alla fine del re atteso con il suicidio di Mitridate che si crede tradito dai figli e dall'amata che moriente ha la gioia di riconciliarsi con tutti consegnando le due coppie alla felicità matrimoniale.

La trama macchinosa e artificiale secondo il gusto dell'epoca si regge da supporto a una collana di ventun arie intramezzate dal recitativo di dialoghi e pezzi di scena. Si riduce a un unico ducto oltre al finalino di comodo. La formula insomma è quella del «con-

Impeccabile e applauditissima al teatro Regio di Torino l'edizione del *Mitridate* di Mozart in un allestimento importato dal Covent Garden firmato da Graham Vick. L'opera che fu rappresentata per la prima volta a Milano nel 1770 è stata valorizzata da due interpreti d'eccezione: la stupefacente Bernadette Manca di Nissa nei panni del drammatico Forsace e la soave Barbara Frittoli in quelli del tenero Sifare. Direttore d'orchestra Evelino Pidò.

MUBENS TEDESCHI

certo di arie» destinato al virtuosismo dei cantanti e in misura più modesta alle loro capacità interpretive. Proprio qui sta il doppio miracolo del compositore (e del regista) il quattordicenne si adatta perfettamente allo schema con pieno soddisfacimento dei primi ascoltatori. In questo schema riversa un'unica melodia a una paruzza

di scrittura e allora una intensa espressività capace di anticipare il futuro.

Primo staccato sprizzi luminosi tra l'impeccabile manomissione del quattordicenne e il suo esaltato in un'aria del secondo di piena soddisfazione dei primi ascoltatori. In questo schema riversa un'unica melodia a una paruzza

benefici con qualche sforzo. Le imperverse difficoltà del protagonista. Sul podio Evelino Pidò equilibra con intelligente misura voce e strumenti.

Apprezzata quanto merita l'esecuzione musicale va detto che lo spettacolo non sarebbe riuscito tanto bene senza il bellissimo allestimento importato dal Covent Garden. Qui la regia di Graham Vick riesce a dare varietà ad una struttura per sua natura statica e restando con i fantasmi costumi di Paul Brown e un moderato impiego di comparse, un agile movimento scenico sparso ai modelli più stilizzati del Settecento e del tardo giapponese. Con questi mezzi Vick vive in uno spettacolo moderno la raffinatezza stilistica di un'epoca così lontana. E all'comprensione si accoppia il successo visissimo come se è detto.

LA TV
DI ENRICO VAIME

«Posso rivedermi morire?»

MOLTI SOSTENGONO che la fortuna dei talk show è dovuta al fatto che attraverso questi ibridi catodici, che agglomerano divi più o meno «in sonno» con passanti curiosi, si riesce a conoscere la gente nella sua vera natura. Altri poi sono convinti che ormai solo la gente comune interessa la platea (vedi *Numero uno* di Pippo Baudo show dei qualunque di grande seguito) insomma la *gentile* della tv sembra preferire la *gentile* anonima, in tv. È un buon segno anche se poi lo *star system* affamato di ricambi tende a promuovere «divi» chiunque passi in video (fare nomi è fin troppo facile). Questo rende più difficile il reperimento della naturalezza della autentici purtroppo siamo portati ormai a diffidare persino degli astanti di un fatto interrogati sporadicamente in un tg. Ci sembra spesso di notare in loro una ricerca di atteggiamento posato una voglia di esibizione un'aria da fiction che insospettisce.

Immaginiamo che il testimone di una sciagura inquadrato per una breve dichiarazione concluda il suo passaggio sullo schermo con un «Posso rivedermi?» chetivolo fuon campo.

Ormai chi è interessato alla spontaneità dei comportamenti altrui deve seguire *Chi l'ha visto?* (*Raitre*) dove quasi tutti i partecipanti oppressi da angosce o da problemi non fingono. Verrebbe da pensare che noi latini soltanto in situazioni drammatiche o di fronte alle disgrazie riusciamo a non recitare, ad apparire quelli che siamo. Credo purtroppo che molto spesso sia così solo se qualche tragedia ci sovrasta riusciamo a rinunciare all'esibizione personale anche se non del tutto ricordo una donna estratta dalle macerie che si aggrappava i capelli nel raccontare alla telecamera la sua terribile esperienza (è umano in fondo) e gli scampati a un incendio ancora sotto choc che domandavano all'operatore «Di che canale siete?» (volevano rivedersi la vita continua).

RAI I PROTAGONISTI caduti e passeggeri dell'avventura catodica i più straordinari sono come sempre i meridionali napoletani in testa. Nell'ultimo *Chi l'ha visto?* di martedì ne abbiamo avuto la prova in almeno tre momenti di eccezionale resa spettacolare (non cercata per questo più efficace). Sul teleschermo la famiglia di uno scomparso un ragazzo con problemi di tossi codipendenza che da qualche mese non si sa dove sia. Tutti intorno ad un tavolo tutti molto solidali tra loro ed estremamente educati pur nella difficoltà del momento. Sprigionavano grande simpatia nella loro compostezza. Avevano un modo di esporre le complicazioni dei fatti assai garbato, minimizzante, teso a non preoccupare il prossimo. Il fratello dello scomparso Luigi con grande pacatezza ha tranquillizzato tutti: «No quello la droga non era un problema, no se ne teneva bisogno, ambrava quindi». Una sincerità disarmante e irresistibile.

Un altro caso di straordinaria spontaneità un testimone. L'ultimo ad aver visto un ragazzo forse fuggito romanticamente nella Legione straniera non vuole dire quanto danaro ha dato spontaneamente al fuggiasco. Poi a cosa non ha importanza? E avrebbe potuto giocare quel gesto da protagonista una natura che l'ignavia glielo ha impedito. Terzo caso quello del signor Carmine Sellitto che a un quattordicenne di stanza in un campo di sterminio di Buchenwald ne dice a nome. Uno di questi telefonati in trasmissione è stato dopo una vita di digiuno. Adesso si trova a Sesto San Giovanni. E certo è certamente come un'amicizia quel successo che ne abbiamo da raccontare. Uguale ormai dello scerminio, i poteri segreti di sinistra che ricattano Usigrai Sellitto, potremmo insieme dire che avrebbe ritrovato forse un giorno pastasciutta. E libertà.